

IL NUOVO ROMANZO

dello scrittore americano sembra un film noir Rko. E l'autore con la sua capacità affabulatoria miscela le vicende di un bizzarro caso criminale con un affresco della psicologia yiddish

di Sergio Pent

Un mondo a parte, un'isola di eterni esiliati nel cuore di un paese in affitto ma già pronto allo sfratto. Il nuovo, intenso romanzo di Michael Chabon si svolge in un cantuccio della remota Alaska, nel Distretto federale di Sitka. La comunità ebraica vi è ospitata da decenni insieme ad altre minoranze di ogni latitudine. Nella condanna al distacco del popolo di Israele si legge una nemesis storica all'apparenza proiettata verso una altrettanto eterna sofferenza. In questa sua dinamica della perpetua oppressione, la comunità di Sitka è cresciuta in maniera esponenziale, dando vita a un impero anche criminale, contrastato da una singolare truppa di poliziotti yiddish con zucchetto incorporato e scialletto ri-

Chabon, la terra promessa non sta in Alaska

tuale sotto l'abito da lavoro. Il romanzo di Chabon è innanzitutto questo: una raffigurazione accurata e oculata di un'appendice di disagio degli ebrei in un luogo altrimenti destinato ad alci e indiani. Nella contrapposizione etnica si determinano le scelte di vita di personaggi singoli, estremi, che ricalcano il sapore della frontiera ma anche le tonalità dei noir in bianco e nero della Rko, quelli della cosiddetta «età dell'oro». La capacità di Chabon - un autore che, dai sussulti giovanilistici, è ben maturato di libro in libro - è proprio quella di esaminare le viscere di un disagio antropologico e religioso che cresce in maniera esponenziale nel momento in cui la comunità corre il rischio di essere nuovamente cacciata - «restituita» - verso altri lidi. La storia si dipana non senza difficoltà - dovute alla ricca complessità del tessuto narrativo - attraverso il sottofondo di un'indagine per omicidio, retta dall'agente Meyer Landsman, dalla sua ex moglie Bina e dal gigantesco cugino Berko. La morte è quella di Mendel Shpilman, figlio del rabbino capo della comunità, ritrovato in un albergo fatiscente sotto falso nome. Drogo, omosessuale, il giovane si portava dietro la pesante responsabilità di essere stato adottato dal suo popolo come il nuovo Messia, grazie ad alcuni episodi «miracolosi» di cui era stato protagonista in tenera età.

Il sindacato dei poliziotti yiddish

Michael Chabon
trad. di Matteo Colombo
pp. 398, euro 19
Rizzoli

L'eterna attesa di un Messia giusto e salvifico è la condanna a vita degli ebrei, e la soluzione del caso va rintracciata non tanto nel mondo della criminalità organizzata, quanto in seno a una responsabilità etica che continua a rimandare l'antica voglia di salvezza, molto spesso in odore di autoflagellazione psicologica da eterno spaesamento. Il romanzo si articola sulle complesse peregrinazioni dei poliziotti - forse prossimi ad essere licenziati, annullati - nel contesto di un mondo legato alle più fervide tradizioni, ma - anche - in una geografia metropolitana e rurale del tutto singolare, tra vecchi ebrei marcatori di confi-

ni, indiani incazzosi, comunità di recupero per giovani ebrei alcolizzati o drogati, cospirazioni che vanno a scavare nel passato mai veramente rassegnato della comunità ebraica. La capacità affabulatoria di Chabon è sempre più notevole, anche se qualche nota a piè di pagina - nella splendida traduzione italiana - o un piccolo glossario finale avrebbero aiutato il lettore a districarsi nella fitta simbologia religiosa, culturale e antropologica del mondo ebraico. Magnifico ibrido narrativo - tra noir anni Quaranta, affresco epocale, indagine psicologica e recupero delle tradizioni popolari - il romanzo si regge su un atto di sfida da parte dell'autore, che è riuscito nell'intento di ricreare un mondo in eterna agonia, perso nelle sue convinzioni che si rinnovano nel dolore di un esilio interminabile, destinato - all'apparenza - a misurarsi con l'eternità.

ESORDI «Mi vendo», primo romanzo di Serena Basetti

Interinale offresi per posto fisso

È una bella commedia sui nostri giorni, il primo romanzo di Serena Basetti, che si firma Saradisperata (attiva in internet sul blog www.trentennedisperata.splinder.com). *Mi vendo* non è alta letteratura, ma i personaggi sono ben caratterizzati, la trama serrata e senza sbavature, chiaro l'intento: raccontare con intelligenza e ironia le disavventure lavorative e sentimentali di una giovane romana. Da questo punto di vista la collana «Anagrammi» della Newton Compton Editori (dov'è uscito *Mi vendo*) è formidabile, perché ci comunica, senza troppi veli, la temperatura emotiva dei

nostri tempi recenti. Saradisperata racconta con impeto e rabbia i tanti tristi figure del mondo «interinale»; e lo fa con linguaggio diretto, con rara velocità e con invenzioni gustose. Sara è una ragazza esausta di parvenu, di padroni di negozi che schiavizzano le commesse, di colleghi acidi, di accordi sottobanco tra dirigenti senza scrupoli. E, soprattutto, non può accettare che suo marito Michele (sposato a 23 anni) la tradisca con un'impiegata di banca. Ragion per cui divorzia e decide di smuovere le acque stagnanti del disamore e dello squallore «interinale» con un gesto estremo; apre un blog e dichiara pubblicamente la propria disponibilità a «offrirsi», per una notte di sesso, in cambio di un lavoro fisso e a tempo indeterminato. La notizia fa scalpore; ne parlano giornali, tv e radio. Il «caso» di Sara diventa di pubblico dominio. Nel giro di poco tempo riceve migliaia di commenti e ben 37 proposte di lavoro (ovviamente non diremo come andrà a finire; si sappia soltanto che il finale è rosa). A fine lettura si capisce una cosa: che il mondo attuale degli adulti che comandano non è orrido perché si guadagna poco (anche questo, certo), ma è orrido perché sono orridi loro, con tutto l'armamentario di isteria, paranoia, cattiveria e carrierismo senza carriera, potere senza potenza. Sara, infine, ne esce più forte; certo, sfianata, esausta, anche un po' rotta. E anche se vuole farci credere che ciò che conta è guadagnare 1.200 euro sicuri al mese, si capisce bene che il suo sogno è un altro: vivere tra persone intelligenti, oneste e vitali, capaci di dar valore a quello che si è. Purtroppo, in Italia, non è quasi mai così.

Andrea Di Consoli

Mi vendo

Saradisperata
pp. 236, euro 9,90
Newton Compton Editori

LA CLASSIFICA

- 1. Mondo senza fine**
Ken Follett
Mondadori
 - 2. La casta**
Gian Antonio Stella - Sergio Rizzo
Rizzoli
 - 3. Mille splendidi soli**
Khaled Hosseini
Piemme
 - 4. Il cacciatore di aquiloni**
Khaled Hosseini
Piemme
 - 5. Voi non sapete**
Andrea Camilleri
Mondadori
- ex aequo
- L'eleganza del riccio**
Muriel Barbery
e/o

GIALLI L'ultimo racconto del narratore scandinavo

Persson, «noir» passionale in torrida Svezia

Il giallo nordico continua a navigare a gonfie vele, con al timone quella che può essere considerata la scuola svedese. E continua a trovare tracce narrative che sviluppano il filone in maniera originale. Se Mankell è giustamente considerato la punta di diamante di questo genere nella geografia letteraria del profondo Nord dell'Europa, altri scrittori di qualità si sono affermati in maniera solida e convincente. Fra questi vi è Leif G.W. Persson, con il suo stile diretto e senza fronzoli. La caratteristica dei suoi gialli, è la profonda conoscenza tecnica del mondo che racconta. E, come si suol dire, un vero addetto ai lavori, professore di criminologia, è stato anche consulente dei Servizi segreti svedesi. Ma Persson ha l'abilità di non farsi imprigionare dal tecnicismo burocratico, traduce le sue competenze con una chiarezza di linguaggio, una narrazione fluida, che ha la sua forza nell'invenzione fantastica.

Entriamo così nel vivo del suo ultimo romanzo, *Anatomia di un'indagine*, pubblicato in Italia da Marsilio, dove ricorrono elementi tipici della sua narrativa, come l'alternanza di ironia critica e di sarcasmo. Partiamo dall'ambientazione. Pensate ai classici paesaggi freddi del Nord? Ebbene, Persson avvia il suo racconto in un'estate svedese insolitamente torrida. Nella quale l'attenzione dell'intera nazione è puntata sulla tranquilla località di Vaxjo, dove Linda Wallin, vent'anni, brillante e attraente allieva poliziotto, è stata uccisa nell'appartamento di sua madre. A guidare l'indagine è l'arrogante commissario Backstrom che nella sua presunzione, pensa «di poter risolvere il caso affidandosi a un'estenuante controllo del dna dell'intera popolazione maschile del posto». Per fortuna il rigoroso lavoro dei poliziotti, con i metodi più tradizionali riuscirà a mettere insieme i pezzi che portano alla soluzione. Ma nel mondo di Persson, cinico e duro, popolato da avvoltoi d'ogni genere, «giornalisti a caccia di notizie, attorcicoli in cerca di fama e pseudopsichiatri più matti dei loro pazienti», la giustizia riesce ad affermarsi solo parzialmente. Il suo narrare, intriso da un crudo realismo, temperato da una ironia che sfocia anche nella comicità, diventa lo scenario di una commedia amara che si fa denuncia della realtà.

Anatomia di un'indagine

Leif G.W. Persson
pp. 551, euro 18,50
Marsilio

STRIPBOOK

di Marco Petrella



QUINDICIRIGHE

POSTDEMOCRISTIANI IN «FRANCHISING»

Gli ex democristiani per sopravvivere nel nuovo contesto politico della seconda Repubblica hanno cambiato nome e simboli. E poco altro. I Popolari confluiti nella Margherita e il Ccd - Cdu divenuto nel 2002 Udc hanno perpetuato la tradizione di raccolta del consenso della vecchia Dc. Ne *I postdemocratici* Carlo Baccetti dimostra come sia rimasta inalterata la struttura del «partito di correnti» caratteristico della Balea bianca. Sopravvive infatti la rete di potere e conoscenze personali dei notabili locali sul territorio. Con una sola novità: il modello del «partito in franchising»: i leader nazionali, come Casini o Rutelli, si occupano di vendere «il marchio» sui media, mentre la «rete commerciale» periferica resta saldamente in mano a dirigenti e amministratori locali. Un modo certo non nuovo di fare politica, ma specie al sud ancora efficace. Un modo che ora rischia di riprodursi inalterato in quello che vuole essere per definizione il progetto di modernizzazione della politica italiana: il Partito democratico.

I postdemocratici
Carlo Baccetti
pp. 369, euro 27
Il Mulino

POSTCOMUNISTI LEGGERI E LIQUIDI

Che cosa è cambiato nel maggior partito della sinistra dalla svolta della Bolognina nel 1989? Se lo chiede Rosa Mulé in *Dentro i Ds*. Le strutture del partito si sono alleggerite, l'attività di proselitismo è diminuita insieme all'età media degli iscritti. Ma soprattutto si è prodotta una frattura fra il nuovo approccio riformista impresso dai leader e la base in cui predomina ancora la retorica anticapitalista e antitautinitense di un tempo. Dal canto loro i nuovi iscritti privi dei tradizionali ancoraggi ideologici, giudicano favorevolmente la personalizzazione della politica e il rapporto diretto tra leader e cittadini. Un'inchiesta, la prima nel suo genere, che mostra la complessa fase di passaggio che hanno vissuto i Democratici di sinistra. Una mutazione storica che ben prima del recente approdo al Partito democratico, ha contribuito all'evoluzione di un partito fortemente strutturato e dalle solide ramificazioni territoriali in una macchina «liquida» al servizio del leader.

Dentro i Ds
Rosa Mulé
pp. 168, euro 14
Il Mulino

MAPPE PER LETTORI SMARRITI

Malanimo e buona poesia

GIUSEPPE MONTESANO

La poesia si trova oggi in un momento difficile, quando invece sarebbe proprio quella poetica la forma adatta all'oggi: portatile come è, leggera ma capace di contenere l'essenziale. Ma la poesia, in versi o in prosa che sia, soffre di un interdetto letterario che la relega a cosa per pochi o, al

contrario, a una sorta di infantilismo o adolescentismo perenne che il vero scrittore, che riempie virilmente pagine, avrebbe superato. In realtà tutta la letteratura è in un momento di metamorfosi. La vita diventa sempre più astratta da un lato e sempre più animale dall'altro, e lo spazio per una espressione come quella poetica che vive nel sogno di unire il sensibile e il concreto al pensato e all'astratto si riduce: ed è la via regia dell'espressione artistica. Un esempio di questa scissione è nell'ultimo libro di poesia del sopravvalutato Yves Bonnefoy: *Le assi curve*, tradotto con grande accuratezza da Fabio Scotto. Bonnefoy trovò forse la sua voce più persuasiva nel tono medievaleggiante e leggendario,

come di una *Fenomenologia dello Spirito* messa in versi da un poeta provenzale, di *Movimento e immobilità di Douve*. Ma in *Assi curve* l'elemento poetico appare irrimediabilmente esterno: o semplificato e svuotato: «Pioggia dei mattini d'estate, indimenticabile/sciabordio come d'un primo freddo/sul vetro del sogno...»; o esterno alla cosa, solo nominando ciò che dovrebbe evocare: «Che questo mondo rimanga!/Che l'assenza, la parola/Restino unite, per sempre./Nella cosa semplice». O, peggio, facendo del saggismo filosofeggiante in versi: «Dio è artista./Si cura solo dell'inaccessibile./Ha le bizze dell'artista./Teme di produrre soltanto immagini...». C'è tutto l'armamentario del

post-post-rikismo e del post-post-post-mallarmeismo: l'assenza, la parola, il dio artista, l'essere, l'immagine etc. Ma tutto resta al di fuori, non si incarna nelle parole, non crea una corrispondenza tra l'interno e l'esterno, il mentale e il corporale, l'astratto e il concreto: e, in più, non appare calato, se non in alcune poesie iniziali, in una ricerca metrica adeguata. Altro il tono e l'essenzialità di un libro di un poeta italiano cinquantenne: *Versi del malanimo* di Mario Santagostini. *Versi del malanimo* è una ricerca metafisica e concretissima in quel regno dei morti che confina con le porte delle nostre stanze, un viaggio nel proprio passato attraverso la materia stessa della realtà. *Versi*

del malanimo è tutto immerso in una atmosfera onirica, ma evocata e fatta percepire addosso al lettore, sulla pelle, non detta dall'esterno. I versi e le prose poetiche di Santagostini hanno quella necessità che forse sola giustifica oggi la poesia, quel dire quasi controvoilà, di «malanimo», quel dire che dice sempre sull'orlo del silenzio, e proprio da questo rigore trae la sua musica, secca e volatile come in *Lettera a E.C.*: «Qualche anno, e sarai così lieve da avvertire/anche in te i primi segni/ di quella che qui si chiama ancora/resurrezione, ritorno, risalita. Comincia/con vertigini, malinconie diffuse, asma...», aspra e cantante in una sorta di sconsolato *regressum ad uterum*

in *Le famiglie finiscono*: «...Un giorno ci sarò anch'io con un viso di topo generato da topi, lepre che mira solo a riprodursi in altre lepre. Poi clavicola, mandibola, zampetto, traccia di lepre sotto neve o fango...», metafisica e feroce: «Servirà a poco farsi un'immagine dei morti più aderente. Ammesso che ne esistano. Forse, non si amano, e nemmeno amano i vivi. Da negligenti, improduttivi, risentiti...» o scabramente manganelliana: «La materia è un'infamia, s'incanaglisce, trova momenti di follia di fronte a delle vite mancate...». Per questa sua difficile materia che è ritrovamento di un *temp perdu* scavato negli amuleti montaliani degradati di una

periferia forse milanese che si fa universale, e in una periferia dell'anima diventata fisiologia, Santagostini trova il ritmo sempre adatto: una metrica di versi rapidi, cantabili ma senza lenocini, e una prosa cadenzata non sull'esteriorità ma sul proprio contenuto, dove la musica scaturisce dalla sua materia: *Versi del malanimo* fa sperare che si possa ancora scrivere poesia vera.

Le assi curve

Yves Bonnefoy
traduzione di Fabio Scotto
pp. 221, euro 12,00
Mondadori

Versi del malanimo

Mario Santagostini
pp. 78, euro 12,00
Mondadori